

Giovedì 7 novembre 1996

Gli immigrati annunciano sciopero della fame
«Non sbatteteci in mezzo alla strada»

Via Pitteri, niente cibo per protesta

LAURA MATTEUCCI

■ Sciopero della fame contro lo sgombero di via Pitteri. I sessanta ospiti del centro di prima accoglienza di Lambrate, che secondo le ultime decisioni di Palazzo Marino dovrebbe venire sgomberato lunedì prossimo, passano alla controffensiva. Chiedono al Comune la disponibilità di un altro stabile e annunciano di essere pronti allo sciopero della fame, a partire da domani, se non otterranno risposte immediate. «Noi siamo tutti in regola, molti hanno anche un lavoro - spiega un ospite, immigrato dalla ex Jugoslavia cinque anni fa - ma nessuno può permettersi di pagare un affitto come quelli che offre il mercato milanese. Quello che chiediamo è che l'amministrazione ci lasci uno dei tanti stabili sfitti di sua proprietà, che noi ci impegniamo a rimettere a posto, se necessario, e poi a tenere in ordine sotto tutti i punti di vista».

Per farlo, i sessanta extracomunitari (erano circa centodieci fino a un anno fa, dopodiché per molti sono state trovate delle soluzioni alternative), si stanno costituendo in associazione, contando anche sulla solidarietà di parecchie organizzazioni, tra cui l'Unione inquilini, l'Arco, il Coordinamento antirazzista, il Comitato per la pace e la solidarietà, l'ambulatorio medico popolare. Un'iniziativa pionieristica per l'Italia, questa dell'associazione, nonostante in molti altri Paesi europei sia già «prassi», possibile anche perché da circa un anno e mezzo il centro, scaduto e mai rinnovato il contratto con la cooperativa che lo amministrava, è totalmente autogestito. «Siamo noi a pulirlo - dicono gli extracomunitari - Siamo sempre noi a sorvegliare perché non si verifichi alcun problema di criminalità. E infatti, il centro non è mai stato così tranquillo». Da via Pitteri, comunque, sono pronti a darsi, se richiesto, un regolamento ferreo quanto a ordine pubblico e interno. «Le alternative che finora ci hanno proposto dal Comune non sono praticabili - proseguono - Il dormitorio di viale Ortes, per esempio, oltre al fatto che offre pochi posti,

ha degli orari molto particolari: il sabato e la domenica è chiuso tutto il giorno, durante la settimana apre alle sette di sera; e chi esce dal lavoro alle cinque, dove va?». Sugli alloggi popolari non tutti, ovviamente, possono sperare di contare. E, comunque, sui sessanta pesa la spada di Damocle dello sgombero previsto tra pochi giorni, dopo essere stato annunciato - e rinviato in extremis - già per martedì scorso.

Della vicenda si stanno occupando anche alcuni consiglieri regionali e comunali dell'Ulivo, come Franco Calamida di Rifondazione, che ha annunciato l'intenzione di chiedere un incontro urgente con gli assessori interessati, Grazia Maria Dente (ai Servizi sociali) e Giuseppe Rusconi (al Demanio) per discutere le richieste degli extracomunitari. E proprio Rusconi, se non entusiasta dell'idea, perlomeno si dimostra disponibile a prenderla in considerazione: «In linea di principio non sono contrario - dice infatti - Anche se le risorse del Demanio non sono certo inesauribili. A prima vista potrebbe andare bene una delle nostre casine, molto richieste, però, anche dalle Usl perché considerate luoghi ideali dove svolgere attività terapeutiche, soprattutto per i malati di mente». Vedremo che si può fare - prosegue l'assessore - Certo è che gli immigrati dovranno fornire tutte le garanzie necessarie di poter mantenere in ordine lo stabile».

Di certo, c'è che il plesso di via Pitteri 56 dovrà venire restituito al più presto al legittimo proprietario, ovvero il Pio Albergo Trivulzio (che dovrebbe farne un centro per bambini disabili), e che quindi non sarà più disponibile per gli immigrati. «Su questo non c'è alcun problema - sottolineano loro - Siamo prontissimi ad andarcene. Solo, chiediamo una proroga allo sgombero, in modo da poter avviare gli accordi con il Comune per ottenere a breve un'altra sede. Il Pat, tra l'altro, non ha mai chiesto uno sfratto immediato. Tutto quello che vogliamo è non essere sbattuti in strada, e poter vivere con dignità».



Il presidio dei lavoratori della Nestlé davanti alla sede

Tosta

Nestlé, il presidio dei trecento

■ Sit-in di protesta ieri mattina di 300 lavoratori davanti alla sede della Nestlé Italia di viale Richard e sciopero di quattro ore in tutti gli stabilimenti italiani della multinazionale svizzera che, secondo i sindacati, ha registrato un'adesione quasi totale. La direzione della società nelle settimane scorse ha comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di tagliare circa 1.600 posti di lavoro sui circa 7.100 attuali. Nei giorni scorsi inoltre la Nestlé aveva annunciato di voler chiudere definitivamente anche lo stabilimento di Abbiategrasso, che conta 110 addetti, dopo che dall'inizio dell'anno si trascina la trattativa per la ricollocazione dei 130 dipendenti di Cornaredo. Il piano di ristrutturazione aziendale prevede anche

il taglio di 270 impiegati - nella sede centrale di Milano lavorano 700 persone - e l'affidamento ad aziende terze della rete di vendita, dei centri logistici e dei magazzini. «Il sindacato si è sempre dimostrato disponibile a trattare le ristrutturazioni necessarie a far quadrare il bilancio aziendale - spiega il segretario cittadino della Cgil-alimentaristi, Franco Fedele - anche se parecchio del disavanzo attuale è da imputare alle acquisizioni effettuate negli anni passati. Ma non possiamo accettare tagli drastici all'occupazione e nel contempo veder sparire storiche fabbriche nel Milanese senza alternative valide». L'appuntamento è per il 15 novembre con l'incontro all'Assolombarda tra i sindacati e la direzione dell'azienda.

Minaccia di sfratto per i rom italiani di via Palizzi, ormai integrati nel quartiere

I nomadi cercano casa

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Sono nato a Milano, ho sempre vissuto a Milano e a Milano voglio restare. Da questo campo ce ne dobbiamo andare? Va bene, ma perché quei signori non vogliono ascoltarci? Basta che ci inchinino un'area per le nostre roulotte e le nostre case prefabbricate e noi ci andiamo. Ma deve essere un posto dove possiamo stare per sempre». A parlare è uno zingaro del campo nomadi di via Palizzi, al di là della stazione ferroviaria della Certosa. Vive lì con la sua famiglia da vent'anni, ma a marzo, lui e gli altri 220 abitanti del campo - dei quali la metà sono bambini al di sotto dei 15 anni - devono andarsene per lasciare lo spazio alle Ferrovie dello Stato, visto che si sta ampliando la stazione della Certosa, e all'immobiliare proprietaria di parte del terreno. Non vogliono

tomare a girovagare ogni giorno alla ricerca di un parcheggio o di un campo abbandonato - cosa che peraltro non fanno da più di vent'anni - e chiedono che gli siano indicate tre piccole aree per le altrettante famiglie allargate che attualmente vivono in via Palizzi per potersi insediare stabilmente. «Sono almeno dieci anni che sento dire che il campo di via Palizzi deve essere sgomberato - spiega Carlo Cuomo, vicepresidente dell'Opera nomadi - ma perché l'amministrazione comunale non ha mai presentato un progetto per un campo nomadi attrezzato da riservare a loro, cittadini italiani Rom arvat? C'è una legge regionale di sette anni fa che lo prevede e che prevede anche i finanziamenti: al Comune quindi non costerebbe neppure una lira». Gli abitanti del campo, e con lo-

ro l'Opera nomadi, chiedono al Comune di non tergiversare più e di indicare tre piccole aree disponibili. Altrimenti? «Lo scorso 26 settembre abbiamo incontrato in una riunione l'assessore ai servizi sociali Dente, quello al demanio Rusconi, i rappresentanti del Settore urbanistica e dell'Ufficio nomadi - continua Cuomo - sono impegnati a darci una risposta entro fine novembre. Noi aspettiamo. Se però la risposta non arriva ci presenteremo tutti, noi dell'Opera nomadi e i 220 abitanti del campo, sotto le finestre del sindaco. In fondo chiediamo solo il rispetto di una legge regionale». I campi nomadi comunali in città sono quattro: in via Idro, a Muggiano, in via Negretto e in via Bonfadini dove in totale vivono circa 500 persone.

«Nel campo di via Palizzi si registra il più alto numero di bambini iscritti alle scuole dell'obbligo - spiega An-

na Ricci, presidente dell'Opera nomadi e direttrice didattica di una scuola elementare - sgomberare il campo senza dare alternative certe vuol anche dire allontanare dalla scuola tutti i bambini che oggi invece frequentano». Inoltre due ragazze del campo lavorano da 4 anni come mediatici culturali nelle scuole elementari di via Val Lagarina, grazie a una convenzione con il Comune, una di loro sta prendendo il diploma da maestra d'asilo, un ragazzo sta seguendo il corso per diventare ausiliario socio-sanitario e altre tre ragazze diventeranno anch'esse mediatici culturali grazie a un progetto avviato con l'Unione europea, il Provveditorato agli studi e l'Università: «Sono risultati importanti - continua la Ricci - disponibili perché questo campo è diventato nel corso degli anni stabile e inserito nel quartiere».

Metropolitana nel mirino

Troppe scale mobili ko Basilio Rizzo: «O ripartono od occupiamo l'Atm»

■ «Se entro la fine del mese almeno le prime scale mobili non torneranno a funzionare, occuperò gli uffici dell'Atm». Parola di Basilio Rizzo, il consigliere comunale verde che già un anno fa protestava contro la chiusura di parecchie delle 279 scale mobili della metropolitana, dieci delle quali sono bloccate dal 1992 e altrettante dall'inizio di quest'anno, con le persone anziane costrette a faticose salite e discese a piedi, o a rinunciare del tutto a prendere il metro. Il punto della situazione l'ha fatto il direttore dell'Osservatorio di Milano Massimo Todisco: «Le prime scale mobili sono state fermate alla fine del 1991, mentre la delibera che ne dispone la sostituzione è arrivata solo nel novembre del 1994. Solo

per decidere di rimettere le scale mobili nelle stazioni di Gamba, Primaticcio, De Angelis, Inganni e Wagner ci sono voluti tre anni». In questo periodo di tempo, tuttavia, sono andate fuori servizio altre otto scale (in San Babila, Duomo, Cadorna e Piola), mentre altre tre (Pagano, Gioia, Udine) sono state fermate per cambiare la catena. L'azienda Fiam avrebbe dovuto consegnare le nuove scale quest'anno: ma i cavi elettrici utilizzati non erano rispondenti alle norme di sicurezza. Un fatto che secondo Rizzo dovrebbe spingere l'Atm a chiedere all'ente un risarcimento. Se tutto va bene, alcuni impianti dovrebbero entrare in funzione a fine mese, gli altri nei primi mesi dell'anno venturo.

Abusi edilizi «per necessità» Pretore assolve quattro zingare

Assolte per aver agito in stato di necessità. Quelle quattro baracche di mattoni e lamiera erano proprio l'unica via per non dover dormire all'addicchio. Sono finiti con un provvedimento «happy end» i guai giudiziari di quattro «zingare», salite sul banco degli imputati in Pretura per abusi edilizi. La vicenda risale agli inizi del '94, durante un sopralluogo dei vigili nel campo nomadi di via Idro. Gli agenti di polizia municipale trovarono le quattro costruzioni e denunciano gli occupanti. Durante il processo si viene però a sapere che le quattro famiglie avevano edificato le loro «case» abusive cinque mesi prima, quando il fiume Lambro era straripato e aveva trascinato via le loro roulotte. L'alternativa era quindi quella di dormire a cielo aperto, in un campo periplo infestato dai topi dopo quell'alluvione. Di qui l'assoluzione per le quattro donne decisa alcuni giorni fa dal pretore Francesca Vitale che ha respinto le richieste di condanna (da 5 a 6 mesi) avanzate dal pm Nicola Di Plotti.

Festa annunciata per Clinton degli americani di Milano. Nemmeno uno stand per lo sconfitto Dole

«Scusi, mi presenta un repubblicano?»

SUSANNA RIPAMONTI

■ Il «New York Times» ha ribattezzato «Il Grande Sbadiglio» la corsa elettorale per le elezioni presidenziali americane, ma anche Milano ha trattenuto a stento sbadigli di noia e di stanchezza mentre attendeva gli esiti di questa «Presidential race», palesemente senza suspense. La grande veglia elettorale, organizzata dall'Usis (United States Information Service) è iniziata alle 10 di sera con l'obiettivo di selezionare gli inossidabili e arrivare fino al break-fast dell'alba, a base di muffins, succhi di frutta, caffè a litri e risultati finali. Un programma al quale hanno entusiasticamente aderito almeno tremila persone, che all'una di notte si erano già sensibilmente ridotte e alle 7 del mattino si contavano sulle dita delle mani. Tutti in piedi appassionatamente a passeggiare nell'enorme vasca del luccicante salone delle feste dell'Hotel Principe di Savoia, per ten-

tere di raggiungere i due trabocanti buffet, disposti ai due estremi della sala. Intorno tanti schermi televisivi in collegamento non stop, che trasmettevano dati e informazioni, ma ahinoi, incomprendibili e coperti dal brusio di una folla vacillante, che sembrava interessata a tutto fuorché all'andamento delle votazioni. Tipologia dei partecipanti, soprattutto la folla dei presenzialisti ad oltranza che non disertano mai gli incontri di cui si potrà dire «io c'ero». Tra gli ospiti italiani riconoscibili è stato avvistato il consigliere comunale Pino Babbini, meglio noto come autista di Bossi, che ostentando il distintivo della «Padania» su blazer blu, tentava senza ironia di calarsi nel ruolo di rappresentante consolatore della Repubblica del Nord. «No, non abbiamo avviato le trattative con gli Usa per il riconoscimento della Padania, ma faremo anche que-

sto. Per noi è sicuramente meglio se vincono i democratici». Ed ecco un'apparizione meteora del sottile procuratore Armando Spataro, che grazie ai suoi buoni rapporti di collaborazione con l'Usis ha accettato l'invito, per dileguarsi molto prima dell'alba. E ancora sul fronte delle toghe, il segretario dell'associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati che si è sbilanciato in una dichiarazione impegnativa: «Perché sono qui? Beh, perché stante si decidono i destini del mondo? Sono mezzanotte si è visto svolazzare il farfallino dell'assessore Philip Daverio, in compagnia di Rosellina Archinto e mentre si avvicinava l'ora dei primi exit pol è arrivato il mago dei sondaggi elettorali Renato Mannheim. Per il resto, tanti giornalisti fuori servizio e una impreveduta concentrazione di giovani socialisti, che si dichiarano ex giovani ma tuttora socialisti. Tra gli americani, le alte gerarchie del consolato, tanti business men impegnati a

prendere contatto con gli sponsor che hanno sostenuto la manifestazione, gruppi ben riconoscibili di fotomodelli, che dichiarano senza pudori che a Milano hanno trovato l'America e qualche marine in divisa. Impossibile trovare tracce di repubblicani più o meno delusi. Loro, in vista della prevedibile batosta, hanno clamorosamente disertato l'incontro, al punto che a dispetto di qualunque par condicio, tra i banchetti di Mc Donald, della Nuskini (leader della vendita di cosmetici porta a porta) e della Chrysler (che ha offerto macchine, autisti e guardie del corpo ai gentili invitati) c'era solo lo stand dei democratici. Del partito degli sconfitti nessuna traccia. I loro rivali in compenso erano vistosamente presenti, con sagome a grandezza naturale di Bill Clinton in doppiopetto presidenziale o in versione hobbistica con rayban e saxofono, accompagnato dall'inseparabile first lady. Assente la

giovane Chelsea, malgrado le proteste di alcuni ospiti. Alle tre di notte, quando la Cnn ha diffuso le prime infallibili proiezioni, proprio dal banco dei democratici è partito l'urlo di giubilo che ha svegliato i superstiti ormai al collasso. Durante la campagna elettorale i due partiti in competizione si erano impegnati anche in Italia, tra gli americani residenti all'estero per far calare gli indici di astensionismo e per raccogliere iscrizioni alle liste elettorali. Il consolato ieri non era in grado di fornire dati, ma sembra che malgrado gli sforzi degli attivisti, il partito maggioritario anche qui sia quello degli astensionisti. Alla fine pochi commenti e tutto come previsto: un presidente democratico con un Congresso controllato dai repubblicani. Risultato sintetizzato in una battuta, da un gruppo di americane di provata fede democratica: «Abbiamo scelto il timoniere, ma gli abbiamo anche indicato la rotta».

Cgil - Policlinico

«Ambulatorio esterno per visite private»

I medici del Policlinico di Milano hanno chiesto ieri, durante un incontro, al commissario Marco Vitale di prendere in affitto una struttura esterna, vicina all'ospedale, per lo svolgimento delle visite e degli esami diagnostici in regime di libera professione. A renderlo noto è stata la Cgil-medici, il sindacato che da un mese ha la maggior rappresentatività tra il corpo medico dell'ente, sottolineando che la proposta era già stata avanzata la settimana scorsa e ieri è stata ribadita insieme a quella di rivedere il tariffario delle prestazioni eseguite privatamente all'interno del Policlinico, entrato in vigore a giugno. «Per gli utenti del nostro ospedale - ha spiegato il rappresentante della Cgil - domandiamo pacchetti comprensivi di visita e esami diagnostici a prezzi competitivi con i privati: questo per consentire all'utente di arrivare alla conclusione dell'iter diagnostico senza spendere cifre molto elevate e in tempi brevi. Quanto alla soluzione di una struttura esterna, si tratta di una soluzione temporanea in attesa della ristrutturazione di un padiglione dell'ospedale. Tale necessità, secondo i medici della Cgil, sta diventando sempre più impellente, in quanto gli introiti derivanti dall'attività libero professionale nel giro di un anno sono passati dai 300 milioni del 1995 agli 800 dei primi nove mesi del 1996. «Bisogna programmare l'attività privata all'interno dell'ospedale in modo tale che possa decollare definitivamente».

Sesto S. Giovanni

Sfrattato dallo Iacp minaccia di uccidersi

Ha minacciato di buttarsi dal sesto piano del palazzo comunale di Sesto San Giovanni dopo essere stato sfrattato da un appartamento Iacp occupato abusivamente con moglie e figlia, ma è stato salvato in extremis dagli agenti del commissariato di Sesto che lo hanno sfrattato quando era già sul cornicione. Protagonista della vicenda è Aldo Parise, 26 anni, facchino in una ditta di Milano che, nei mesi scorsi, aveva occupato un appartamento in via General Cantore a Sesto. L'altro ieri, dopo l'iter burocratico, lo sfratto e ieri la protesta culminata col tentativo di suicidio.

In tribunale

«Non torno in cella» e si taglia le vene

Ha tentato di uccidersi nell'aula della quarta sezione penale del tribunale di Milano, dopo la fine di una udienza che lo vedeva imputato di estorsione. Si tratta di E.S., 34 anni, che si è tagliato le vene del braccio sinistro con una lametta che era riuscito a nascondere ai controlli. L'uomo è accusato di aver minacciato di picchiare gli inservienti e le cassiere di un supermercato per tre anni, tre volte alla settimana, uscendo dal supermercato senza pagare la spesa, che ogni volta ammontava a un valore di circa 200-300 mila lire. Secondo l'accusa così l'uomo avrebbe rubato in totale merce per una cinquantina di milioni. L'imputato, quando il tribunale ha aggiornato l'udienza al 5 dicembre, dall'interno della gabbia riservata ai detenuti, ha urlato: «non voglio tornare a San Vittore», e si è tagliato le vene del braccio finché i carabinieri non l'hanno bloccato e portato in ospedale.

Per un certificato

All'Ussl con la pistola Invalido condannato

Tentata violenza privata aggravata dall'uso dell'arma e porto abusivo di arma da fuoco. Per queste accuse il tribunale di Monza ha condannato a nove mesi di reclusione con la pena sospesa e la non menzione della condanna e al pagamento di 400 mila lire di multa, Angelo Colombo, monzese, diabetico di 34 anni, che nell'aprile del 1995 si era presentato nell'ufficio Invalidi civili della Ussl di Monza con la pistola per sollecitare la sua pratica. L'uomo, sposato e padre di una bambina di 3 anni, attendeva da tempo il certificato di invalidità civile, per ottenere l'assunzione in una ditta di Muggiò (Milano). Dopo nove mesi senza risposte e senza lavoro Colombo, esasperato, era andato alla Ussl con la pistola che deteneva regolarmente per il tiro a segno, l'aveva mostrata all'impiegata che aveva chiamato la polizia. Colombo è poi stato assunto nell'azienda brianzola.